Editoriale / Editorial

In questo numero di *Etnografie sonore/Sound Etnographies* sono raccolti sei saggi, due interventi e la presentazione di un'istituzione.

Il primo saggio, di Nicola Renzi, si occupa dell'ecologia e dell'estetica del silenzio presso i sámi, e della sua collocazione nell'ambito biologico e culturale dell'ecosistema dell'Artico. Le acustemologie locali, prese analiticamente in esame, reorientano e demitizzano l'idea artefatta di un Nord incontaminato che rimanda alla fantasia di origine coloniale di una selvaggia e fantastica *Terra nullius*.

Il saggio di Raquel Jiménez Pasalodos tratta di una raffigurazione che illustra il codice, risalente al 970 d.C., di un commentario al Libro di Daniele, opera del Beato di Valcavado. La miniatura raffigura il gruppo musicale di Babilonia che esorta la gente ad adorare l'effige aurea del re Nebuchadnezzar. Gli strumenti sono di evidente derivazione maghrebina; con essi si rappresenta, in termini musicali, l'alterità dei costumi pagani.

Christian Ferlaino si occupa di oggetti sonori minori ed effimeri, la cui costruzione e il cui uso, in Calabria, comportano capacità e competenze stratificate. L'oggetto specifico della ricerca conduce a una più ampia riflessione sull'opportunità di riconsiderare il concetto di "musicalità" alla luce di prospettive etnomusicologiche.

Thea Tiramani affronta lo studio degli aspetti musicali delle processioni religiose (*nagar kirtan*) messe in atto dalle comunità sikh in diaspora in Italia. I riti condivisi e le musiche eseguite nel loro ambito giovano a costruire e mantenere il senso di appartenenza, anche nella trama di relazioni che la comunità intrattiene con l'esterno, cioè con le altre persone, di diversa origine e cultura, che vivono accanto a loro.

Il saggio di Jacopo Tomatis prende in esame con rigore analitico l'uso del software di pitch correction Auto-Tune come strumento espressivo. Le pratiche musicali e i modi d'uso del software vengono ordinati dal punto di vista storico e tipologico. Se ne valuta l'uso sia nel corso della performance che in fase di elaborazione in studio; si valuta inoltre l'impatto di Auto-Tune sull'estetica delle voci pop contemporanee. In questa prospettiva Auto-Tune è indagato come strumento musicale in sé.

Beschryvinge ende historiche vant Gout Koninckrijck van Gunea, scritto dal mercante olandese Pieter de Marees al ritorno dall'area del Golfo della Guinea, e pubblicato nel 1602, incorpora delle raffigurazioni di strumenti e pratiche musicali, tratte dall'osservazione diretta. Il testo ebbe ampia diffusione in Europa; Daniela Castaldo si occupa del rapporto tra testo e immagini; di come, nelle diverse traduzioni, le descrizioni degli strumenti musicali sono state modificate per renderli comprensibili alle diverse utenze; di come, infine, questo lavoro abbia influenzato le successive descrizioni delle culture musicali africane.

L'intervento di Grazia Tuzi dà conto di un momento importante per la storia dell'etnomusicologia italiana: la collaborazione tra Alan Lomax e Diego Carpitella, originatasi nel 1953, qui ricostruita attraverso l'ordinamento della corrispondenza intercorsa. Lo

stesso argomento è ulteriormente dettagiato da Simona Frasca, che riferisce del viaggio di ricerca in Sicilia compiuto dai due nel 1954. La scheda sulle istituzioni, a cura di Giorgio Adamo, coerentemente presenta il Centro Studi Alan Lomax, fondato nel 2018, che gestisce i materiali di Lomax (registrazioni, fotografie e manoscritti) riguardanti l'Italia e che coordina importanti ricerche su quei materiali, anche in rapporto con tradizioni ancora presenti sul territorio.

Questo volume, in coerenza con la tradizione della rivista, raccoglie saggi che scaturiscono dalla diretta osservazione sul terreno (qui relativa a una antica e ancora assai attiva minoranza presente nell'estremo Nord d'Europa, a una comunità diasporica fortemente radicata sul territorio italiano e a una regione del sud, la Calabria, ancora densa di tradizioni vive), accanto all'attenzione per la storia di forme, strumenti, repertori orali, indagati con l'ausilio di fonti scritte e figurative relative al passato (qui con un approfondimento sull'Africa occidentale e la Spagna medievale). È presente anche una specifica attenzione per strumenti di produzione ed elaborazione del suono che interessano forme di produzione e fruizione della musica relativamente nuove, la cui profondità storica tuttavia può essere indagata con strumenti d'indagine sedimentati nelle discipline etnomusicologiche e in ambito organologico.

N. S.

~

This issue of *Etnografie Sonore/Sound Ethnographies* contains six essays, two talks and a presentation by an institution.

The first essay, by Nicola Renzi, deals with the ecology and aesthetics of silence among the Sámi, and its place in the biological and cultural context of the Arctic ecosystem. The local acoustemologies, analytically examined, reorient and demythologise the artefactual idea of a pristine North that harks back to the colonial fantasy of a wild and fantastic *Terra nullius.*

Raquel Jiménez Pasalodos' essay deals with a depiction illustrating a codex, dating back to 970 A.D., of a commentary on the Book of Daniel, by the Blessed of Valcavado. The miniature depicts the musical group of Babylon exhorting the people to worship the golden effigy of King Nebuchadnezzar. The instruments are clearly of Maghreb derivation; with them, the otherness of pagan customs is represented in musical terms.

Christian Ferlaino deals with minor and ephemeral sound objects, the construction and use of which, in Calabria, involve stratified skills and expertise. The specific subject of the research leads to a broader reflection on the opportunity to reconsider the concept of "musicality" in the light of ethnomusicological perspectives.

Thea Tiramani addresses the study of the musical aspects of religious processions (*nagar kirtan*) performed by Sikh communities in diaspora in Italy. The shared rituals

and the music performed within them help to build and maintain a sense of belonging, also in the web of relations that the community entertains with the outside world, that is, with the other people, of different origins and cultures, who live alongside them.

Jacopo Tomatis' essay examines with analytical rigour the use of Auto-Tune pitch correction software as an expressive tool. Musical practices and ways of using the software are ordered from a historical and typological point of view. Its use both during performance and in studio processing is evaluated, and the impact of Auto-Tune on the aesthetics of contemporary pop vocals is assessed. In this perspective, Auto-Tune is investigated as a musical instrument in itself.

Beschryvinge ende historiche vant Gout Koninckrijck van Gunea, written by the Dutch merchant Pieter de Marees upon his return from the African regions on the Gulf of Guinea and published in 1602, incorporates depictions of musical instruments and practices from direct observation. The text was widely circulated in Europe; Daniela Castaldo discusses the relationship between text and images; how, in the different translations, the descriptions of musical instruments were modified to make them comprehensible to different audiences; and how, finally, this work influenced subsequent descriptions of African musical cultures.

Grazia Tuzi's paper recounts an important moment in the history of Italian ethnomusicology: the collaboration between Alan Lomax and Diego Carpitella, which began in 1953. This collaboration is reconstructed through an analysis of their correspondence. The same subject is further detailed by Simona Frasca, who reports on the research trip to Sicily made by the two in 1954. The fact sheet on institutions, edited by Giorgio Adamo, coherently presents the Alan Lomax Study Centre, founded in 2018, which manages Lomax's materials (recordings, photographs, and manuscripts) concerning Italy and coordinates important research on those materials, also in relation to traditions still present in the area.

This volume, in keeping with the journal's tradition, collects essays that arise from direct observation on the ground (here relating to an ancient and still very active minority present in the far north of Europe, to a diasporic community strongly rooted on Italian territory and to a southern region, Calabria, still dense with living traditions), alongside attention to the history of forms, instruments, oral repertoires, investigated with the aid of written and figurative sources relating to the past (here with an in-depth study of West Africa and medieval Spain). There is also a specific focus on instruments for producing and processing sound, which are involved in relatively new forms of music production and enjoyment. However, the historical depth of these forms can be investigated using the established tools of ethnomusicological and organological disciplines.

N. S.